

Comunicato stampa

Jackson Pollock.

La figura della furia

Firenze, Palazzo Vecchio e San Firenze

16 aprile – 27 luglio 2014

Per la prima volta Firenze rende omaggio a **Jackson Pollock** (1912 -1956), uno dei grandi protagonisti dell'arte mondiale del XX secolo, colui che ha scardinato le regole dell'arte figurativa occidentale dissolvendo gli ultimi baluardi della prospettiva rinascimentale, e lo fa accostando idealmente l'opera dell'artefice americano a quella di un altro titano dell'arte universale,

Michelangelo

Buonarroti

(1475-1564) di cui proprio quest'anno si celebra il
450° anniversario della morte

. La mostra, promossa dal

Comune di Firenze

con il

patrocinio del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

e la collaborazione dell'

Opificio delle pietre dure di Firenze

, è ideata e curata da Sergio Risaliti e Francesca Campana Comparini.

Il luogo prescelto per esporre ben **sedici opere di Pollock** è **Palazzo Vecchio** simbolo, e a tutt'oggi sede, del potere politico di Firenze, in particolare della città comunale e rinascimentale che fece dell'arte un elemento di forza della propria civiltà e del proprio prestigio nel mondo. E proprio in Palazzo Vecchio si conserva nel

Salone dei Cinquecento

Il Genio della Vittoria

, una delle opere più celebri del Buonarroti, emblema di quelle tensioni contrapposte che caratterizzano la scultura michelangiotesca e che per vie sotterranee tornano a proporsi con assoluta enfasi nelle rivoluzionarie pitture di Pollock.

Il titolo della mostra, infatti, **La figura della furia**, vuole essere un riferimento allo stesso **Pollock**, alla sua figura nell'atto di dipingere le tele girandogli intorno, pervaso da impeto passionale e da un furore dinamico come in un rituale sciamanico. Al tempo stesso quel titolo allude all'espressione "La

furia della figura"

citata nel '500 dal teorico e pittore

Giovanni Paolo Lomazzo

(1584) quando volle descrivere "la maggior grazia e leggiadria che possa avere una figura" pittorica o scultorea, che potesse essere realizzata dagli artisti del suo tempo". Ed evidenziò che ciò che dava queste qualità è che la figura mostri di muoversi in un moto simile alla fiamma "... la quale è più atta al moto di tutte, perché ha il cono e la punta acuta con la quale par che voglia rompere l'aria ed ascender alla sua sfera". Quel movimento spiraliforme, quella dinamica bellezza, fatta di parti non-finite e di forze contrapposte che Michelangelo conferiva alle sue figure con una lavorazione fisicamente travolgente e di cui il

Genio della Vittoria

è uno dei maggiori paradigmi. In questo senso è proprio la "**furia**"

della figura creata da Michelangelo che si traspone in Pollock nell'atto di creare quel nuovo tessuto di segni che, se disgrega il mondo figurativo tradizionale, assegna una nuova immagine a quella intima potenza e a quella furia nella pittura.

Oltre ai sei cruciali disegni - eccezionalmente prestati dal Metropolitan Museum di New York e **per la prima volta esposti in Italia**

- sono presenti alcuni dipinti e incisioni di Pollock concessi da musei internazionali e collezioni private:

opere ancora giovanili

degli

anni Trenta

,
Panel with Four designs

(1934 -1938, The Pollock Krasner Foundation, New York – per gentile concessione della Washburn Gallery, New York) e *Square composition with horse* (1937 – 1938, Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma), dipinti degli

anni Quaranta

Scritto da Antonella Burberi
Martedì 15 Aprile 2014 08:47 -

The water Bull

(1946, Stedelijk Museum, Amsterdam) e

Earth Worms

(1946, Museum of Art di Tel Aviv) dove il suo stile più personale, nell'ambito dell'espressionismo astratto, si va definendo.

Prestigiosi poi gli altri prestiti dalla **Pollock Krasner Foundation**. Una serie di straordinarie opere grafiche: due del secondo lustro degli anni Quaranta, dove i tratti dello stile di Pollock iniziano a definirsi in modo più maturo nel realizzare figure e segni destrutturanti la stessa composizione che animano - andando talvolta a creare quasi serrate ragnatele di tratti - e dove riferimenti a Michelangelo, in particolare in una delle incisioni con grovigli di segni di figure, sembrano ricondurre a quello di corpi della

Battaglia dei centauri

del Buonarroti; altrettanto significative le altre due opere grafiche degli anni Cinquanta, in cui, a seguire i più celebri

drip painting

, torna a farsi urgente la necessità di confronto tra l'azione espressiva e la comunicazione figurativa di volti e anatomie, simili a maschere o sculture frammentate, non più coperte dal diluvio di segni e sgocciolature.

Infine, di notevole fascino, il dipinto *Composition with Black Pouring* di collezione Olnick-Spanu che Jackson Pollock teneva nel proprio studio con particolare affezione. Opera poi appartenuta a Hans Namut, il fotografo che con i suoi reportage del 1949 fece conoscere a tutti il modo di lavorare di Pollock.

L'idea di tale esposizione è nata studiando una serie di disegni dell'artista americano conservati al Metropolitan Museum di New York, già pubblicati nel 1997 da Katharine Baetjer in occasione di un'esposizione temporanea organizzata dal grande museo americano e dedicata a dei quaderni da lavoro di Pollock e alla sua relazione con gli 'antichi maestri'. In questi preziosi taccuini da disegno – **Sketchbooks I, II** – Pollock risulta fortemente impressionato dalle immagini della volta della

Cappella Sistina e del Giudizio universale

zio universale

. Si riconoscono infatti almeno tre ignudi, oltre al profeta Giona, all'Adamo che riceve lo spirito della vita, ad alcune figure dal Giudizio. Pollock aveva avuto occasione di conoscere alcuni capolavori del Rinascimento italiano durante il suo apprendistato presso Thomas Hart Benton, uno dei grandi protagonisti della pittura americana della prima metà del '900. Benton era infatti un grande ammiratore di Michelangelo, come di Tintoretto ed El Greco, oltre che di Rubens, pittori che sottoponeva allo studio dei suoi allievi affinché apprendessero la resa delle forme del corpo umano, sottolineandone in particolare l'attenzione per i volumi, per il pieno e il vuoto, per la contrapposizione espressiva di forze interiori ed esteriori alla struttura fisica del corpo umano

Pollock andò però oltre l'esercizio della copia accademica di capolavori dell'arte rinascimentale e nella fattispecie di Michelangelo. I disegni in mostra manifestano, infatti, il coinvolgimento da lui riposto nello studio delle anatomie e delle muscolature, così da esprimere sentimenti di dolcezza e di grazia, ma anche di tensione e potenza, suggerite dalle rientranze e dalle sporgenze delle belle forme del corpo umano, misurandosi in questo senso proprio con la rappresentazione dinamica ed espressiva delle anatomie, del pieno e del vuoto, delle zone di rilassamento e di massima tensione dei muscoli e della carne. E' qui che possiamo cogliere le basi delle composizioni astratte di Pollock, qui l'artista è alla ricerca di quel suo linguaggio che lo porterà oltre la tradizione figurativa europea. Tradizione che tuttavia rimase imprescindibile anche dopo il suo deliberato abbandono come ebbe a testimoniare Lee Krasner, artista e compagna di Pollock: "Molti quadri, tra i più astratti, cominciavano con un'iconografia più o meno riconoscibile – teste, parti del corpo, creature fantastiche. Una volta chiesi a Jackson perché non smettesse di dipingere i suoi quadri non appena una data immagine vi aveva preso forma. Mi rispose: Quello che voglio coprire sono le figure".

Ed ecco manifestarsi **nell'atto e nell'esito creativo il punto di similitudine fra i due grandi artisti** a distanza di quattrocento anni. L'anelito alla creazione, l'impulso irrefrenabile dell'atto creativo che assume una valenza mistica nella ricerca mai paga della bellezza come assoluto e dell'infinito come limite e scopo dell'azione artistica. Come manifestazione di Dio per Michelangelo, per il quale la perfezione desiderata, vagheggiata, resta comunque meta irraggiungibile dovendosi confrontare con una dimensione soggettiva dell'ispirazione. Pollock, facendo il percorso contrario, ha comunque cercato di raggiungere **il suo assoluto**

,
la sua aspirata idea di armoniosa totalità, lasciando al proprio inconscio il compito esagerato di generare qualcosa di perfetto e d'infinito

: Pollock, infatti, parte dalla percezione di un'immagine, ma arriva a disgregarla completamente, consegnandola così alle sue infinite possibilità di evoluzione, lettura e interpretazione.

In altre parole, Pollock introdusse **un modo totalmente nuovo di dipingere, partendo dalla profonda comprensione della grande personalità artistica di Michelangelo e della sublime tragica dimensione della sua opera.**

Oltrepassando l'uso del quadro verticale posto sul cavalletto, egli stendeva la tela orizzontalmente sul pavimento per dipingerla su tutti i lati. Con questo procedimento Pollock arrivò a sviluppare la tecnica del **ripping** d

,
in poche parole facendo sgocciolare il colore sulla superficie direttamente dai tubetti o dai contenitori e senza far uso del pennello. Tecnica definita **action painting**

(pittura d'azione) -propria dell'espressionismo astratto - da Harold Rosenberg nel 1952 per descrivere l'urgenza dell'atto creativo del pittore coinvolto fisicamente e psicologicamente nell'azione del dipingere, talvolta con veemenza, con furore, come in una lotta, in un corpo a corpo con la tela, diventata nell'agone una vera e propria arena. L'esito di questa 'performance' era rivolta al fatto che l'opera enfatizzasse l'atto generativo della pittura in assenza di un disegno o schematismo preliminare, perché arte e pittura fossero come originata in se stesse e per se stesse, senza mai perdere il controllo dei mezzi, quello della risoluzione durante il susseguirsi dell'action.

La mostra si compone di una **seconda sezione** nel **Complesso di San Firenze** e più precisamente nella

Sala della musica

che offre spazi interattivi, apparati multimediali e didattici, dove, attraverso allestimenti creativi, si propongono proiezioni e filmati sulla vita e l'arte dell'artista. Il progetto, oltre la mostra stessa, ha come obiettivo quello di contribuire ad esperire l'arte con strumenti nuovi ed attuali. Nel caso specifico

vivere l'arte e comprendere le opere di Pollock attraverso immagini, suoni e filmati che suscitino una sollecitazione sensoriale capace di coinvolgere l'osservatore immergendolo nei drip painting, riproducendo l'ambiente in cui l'artista operava, tanto da percepire l'odore delle tinte, il senso di apertura illimitata (all over) delle sue azioni pittoriche.

Le opere di Pollock possiedono infatti un'energia creativa capace di rapire e coinvolgere totalmente l'osservatore in un momento di profonda esperienza intellettuale e sensoriale.

Le grandi dimensioni delle tele assumono così il senso di rispecchiare il kosmo perfettamente ordinato, nella sua intrinseca forma caotica, capace di avvolgere colui che vi si trova di fronte: gli strumenti multimediali tenderanno di restituire e favorire questa immersione dell'uomo nell'universo infinito quale senso creativo originario dell'arte di Pollock. Oltrepassare una tela di Pollock, come vero e proprio **ex-per-ire** - etimologicamente un "**passare attraverso**" - è una delle tante esperienze sensoriali che la multimedialità di San Firenze vuole offrire al pubblico, in modo che l'immedesimazione dell'osservatore sia più fedele al vero.

La mostra è organizzata da Opera Laboratori Fiorentini – Gruppo Civita con la collaborazione di CARIPARMA Crédit Agricole come main sponsor e il sostegno di Prelios, FAI Service e Unipol. La sezione multimediale è realizzata da Art Media Studio di Firenze. Il catalogo è edito da Giunti Arte Mostre e Musei.

JACKSON POLLOCK in PALAZZO VECCHIO

Scritto da Antonella Burberi

Martedì 15 Aprile 2014 08:47 -
